



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Discorso di Francesca Saccardi - Rappresentante degli studenti di Ateneo

Cerimonia di inaugurazione dell'Anno Accademico 2022-2023 - Università di Bologna

Alla comunità studentesca, alle dottorande e ricercatrici e a tutte le lavoratrici precarie a cui tanto deve questa istituzione.

Al personale tecnico e amministrativo, al corpo docenti, alle autorità oggi presenti ed al Magnifico Rettore, buonasera.

Ringrazio particolarmente Madame Satrapi per la sua presenza oggi e per il lavoro di testimonianza che ha scelto di intrecciare alla sua vita.

Vorrei leggervi una poesia di Maria Edgarda Marcucci, Fiore di rabbia.

*Fiore di rabbia
Che mi proteggi
Circondami di spine
E liberami il cuore
Che facciano male a loro
E non a me
Non a chi mi carezza il petto
Che buchino le loro carni
Senza uccidere i miei sogni
Che siano acuminato
Terribili, temibili
Inavvicinabili
E che ricordino
Che se voglio
Posso far loro del male
E se non lo faccio
È perché ho scelto io
Che di paure
Non ho fame*

Come cittadine e cittadini di un mondo occidentale privilegiato, assistiamo ad atti rivoluzionari attraverso la controinformazione che nasce dal basso, attraverso le rivendicazioni urlate direttamente da donne e uomini nelle piazze in protesta.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Abbiamo assistito quasi in diretta all'omicidio di Jina Mahsa Amini, alla rabbia collettiva che iniziava ad occupare le strade, le piazze e le università espandendosi a macchia d'olio per tutto il territorio della Repubblica islamica di Iran sotto il motto curdo e ora iraniano di "Jin, Jîyan, Ozadî" ovvero Donna, vita, Libertà.

Non è un caso che proprio nelle università del paese si siano sviluppati i primi moti di dissenso. La storia ci ha ampiamente dimostrato quanto questi luoghi possano essere il fulcro di grandi movimenti giovanili in grado poi di modificare la società. È compito dell'università fornire gli strumenti per approcciarsi al mondo in maniera critica e soprattutto libera. Prendere posizione significa aderire a questo impegno.

Abbiamo assistito impotenti alla morte di giovani donne e giovani uomini, tra questi vorrei ricordare Mehdi Zore Oshkzari, ex studente di questo ateneo, pestato a sangue dopo il suo arresto.

È nostra responsabilità ricordarci di chi sceglie di rischiare la propria vita e non arrendersi perché costruire la memoria significa continuare a far vivere gli ideali di chi ci ha lasciato.

Ringrazio lui e chi come lui ogni giorno sceglie di lottare in nome di ciò in cui crede. Come istituzioni, siamo in ritardo.

Siamo in ritardo perché per le strade iraniane si ritrovano bossoli italiani. Siamo in ritardo perché chi adesso amministra i luoghi del potere ha accettato da tempo di vivere l'ipocrisia che permette di tenere in piedi legami economici con stati assassini e sciacquarsi poi la bocca con la retorica dei diritti umani universali.

Un saluto a Patrick, nostro compagno.

Siamo in ritardo perché anno dopo anno si è deciso di ridurre la spesa per l'istruzione, e quando i finanziamenti pubblici vengono meno, la sopravvivenza del diritto allo studio e della ricerca sono garantite dai legami con i privati.

Stiamo accettando che a cofinanziare progetti di ricerca sulla lotta al cambiamento climatico siano i colossi dei combustibili fossili.

Permettiamo a chi ci sta consapevolmente togliendo il futuro di ripulirsi la coscienza, continuando a trarre extra profitti dal disastro ambientale.

Dopo la pandemia, abbiamo cercato di tornare alla normalità senza fare veramente i conti con ciò che è successo. Se siamo qui oggi, in questa sala tutte e tutti insieme



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

senza il bisogno di misure restrittive, è perché la ricerca accademica ha prodotto una tecnologia in grado di contenere l'infezione.

È ancora la ricerca pubblica a produrre innovazione, salvo poi permettere ai partner commerciali di trarre profitti a partire dai brevetti.

Le grandi industrie farmaceutiche hanno capitalizzato un'emergenza globale utilizzando una conoscenza pubblica.

D'altronde scienza ed economia non sono sfere divisibili con l'accetta, dal momento che è quest'ultima ad influenzare sempre più la direzione presa dai laboratori universitari.

Accettiamo collaborazioni che si pongono obiettivi nobili, promettono un futuro senza però chiederci realmente con chi stiamo collaborando.

Apprezzo che la mia università abbia scelto di dedicare uno dei maggiori eventi accademici a sostegno del popolo iraniano, ma non posso ignorare l'esistenza di rapporti con altri stati violenti, che praticano apartheid ed utilizzano qualsiasi strumento come strumento di oppressione, inclusi i vaccini.

Nella realtà dei fatti la scienza non è neutrale, ma dipende da chi la usa e come la usa. Una delle grandi sfide con cui prima o poi dovremo interfacciarci, è il contrasto alla privatizzazione della sanità. Perché impedire l'accesso alle cure significa promuovere forti disuguaglianze sociali.

Come se non bastasse, l'ingresso delle aziende in università rischia di sovvertire completamente il paradigma formativo.

Le università hanno ancora il coraggio di dare forma e prospettiva al nostro futuro, o sono forse le aziende ad influenzare i percorsi universitari in base alle loro necessità?

I compagni di corso non sono più compagni, ma colleghi.

La stampa racconta spesso storie di successo. Studenti-record, giovani imprenditori, storie di chi ce l'ha fatta senza perdere tempo e ha qualcosa da insegnare a chi invece sta battendo un po' la fiacca.

La narrazione del successo non si accompagna quasi mai ad una altrettanto dettagliata indagine della condizione economica-sociale e molto spesso chi si fa da sé e, giustamente, si impegna, può permettersi di non pensare ad altro se non agli studi o alla carriera.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Siamo in balia di una retorica che ci sprona ad essere sempre più performanti, che ci promette di arrivare dove vogliamo, se ce lo meritiamo, e che non prevede errori ma solo fallimenti.

“Scusate, ho fallito nella vita e negli studi.” Con queste parole una studentessa di Milano ha scelto di togliersi la vita pochi giorni fa. Prima di lei, altri, troppi, hanno scelto di sottrarsi con violenza ad un sistema che li teneva in gabbia. Ricordiamoci del nostro compagno scomparso ad ottobre, di chi lo ha preceduto a Bologna, Pavia, Napoli, Catania, Palermo.

Il sistema nel suo complesso ha le mani sporche di sangue e non se ne sta assumendo la responsabilità. Quando un membro della comunità studentesca si suicida, enfatizziamo l'eccezionalità.

Ci soffermiamo sulla sofferenza individuale senza farci carico della responsabilità collettiva. Spettacolarizziamo la tragedia, ricerchiamo cause esterne invadendo la sfera personale di chi compie questo gesto.

Facciamo di tutto per non immedesimarci in una sofferenza che invece riguarda tutte e tutti noi, e ci accomuna. Stiamo perdendo la capacità di incontrarci e riconoscerci nelle nostre difficoltà comuni, lo stimolo creativo di costruire e progettare insieme. Non come individui ma come collettività.

La competizione è la base di un sistema neoliberale che ci porta ad essere sempre meno in contatto con l'altro.

Quando qualcuno di noi sceglie di togliersi la vita, la comunità torna a parlare agli studenti, ricordandoci che il nostro valore non dipende da numeri e concetti astratti. Eppure sono proprio quei numeri a contare nella vita di ogni giorno.

Perdere la borsa di studio significa gravare su una situazione familiare spesso già fragile in partenza. E così finire fuoricorso, magari lavorando, pagando il massimale delle tasse universitarie. Avere una media “bassa” o non aver rispettato i tempi preimpostati peggiorano la posizione di chi si affaccia ad un mondo del lavoro caratterizzato da precarietà e sfruttamento.

Dobbiamo avere il coraggio di compiere scelte forti, se vogliamo che l'università sia veramente strumento di autodeterminazione ed emancipazione collettiva.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Se vogliamo rivendicare il nostro diritto all'abitare in una condizione dignitosa e l'esigenza di una politica di residenzialità pubblica, studentesca e non, come punto di partenza nella vita di questa città.

In ultimo, vorrei rivolgermi a Bologna.

Questa città ha sempre saputo cogliere dalle dinamiche del dissenso le idee e l'energia per trasformarsi. Bologna deve rimanere una città aperta, rifiutando le logiche repressive e praticando quelle del dialogo.

Davanti al collasso climatico, davanti alla precarietà esistenziale della nostra generazione, davanti all'individualismo imperante, davanti alla sfiducia verso la rappresentanza ed il sistema democratico del nostro Paese, davanti al nulla che avanza, è necessario che le istituzioni restino aperte al dialogo, che riconoscano di avere un ruolo di potere e di forza rispetto a noi interlocutori e che decidano di accettare la nostra rabbia e abbracciare le nostre istanze, per farle proprie.

E l'università deve essere la prima a farlo, perché la cultura da sola non può salvarci, se non alleniamo l'empatia.